

The background of the page is a painting. It depicts a scene with three men. In the foreground, a man with a beard and long hair, wearing a white robe, is slumped over. Another man, also with a beard and wearing a brown robe, is leaning over him, supporting his head with his hands. In the background, a third man, wearing a brown robe, is sitting and holding a large bowl filled with green vegetables. There are plates of food and a cup on a table nearby. The overall style is expressive and somewhat somber.

MASSIMO CAMISCA
Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla

Il dono del diaconato permanente

Lettera Pastorale

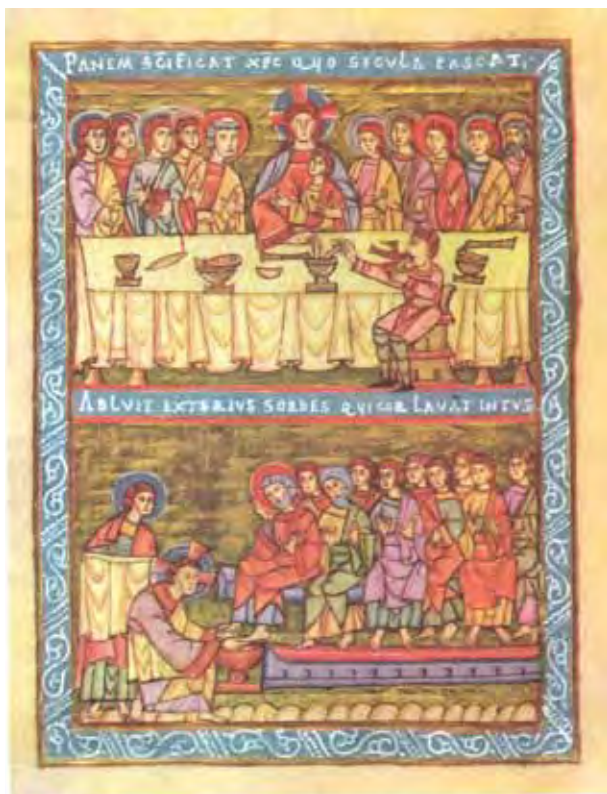
MASSIMO CAMISASCA
Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla

Il dono del diaconato permanente

Lettera Pastorale

Supplemento a La Libertà
settimanale d'informazione
della Diocesi di Reggio Emilia -Guastalla
n. 36 del 18 ottobre 2014
direttore responsabile: Edoardo Tincani
autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia,
n. 45 del 21/1/1958.

Il dono del diaconato permanente	7
Capitolo I La comune vocazione battesimale	11
Capitolo II Il ministero del diacono	15
Capitolo III Diaconato e matrimonio	29
Capitolo IV Diaconato e professione	37
Capitolo V La comunione dei diaconi con i presbiteri e i laici	43
Capitolo VI Diaconato e formazione	51
Conclusione	61



*Evangelario di Vyšehrad, foglio 38 verso,
Biblioteca statale di Praga, 1085 circa.*



Il dono del diaconato permanente

*Ai fedeli della diocesi di
Reggio Emilia-Guastalla,
laici, religiosi, diaconi e presbiteri
sul diaconato permanente*

Carissimi fratelli e sorelle,

si completeranno tra poche settimane i primi due anni della mia permanenza in mezzo a voi come vescovo. Una delle prime realtà che ho incontrato, dopo il mio ingresso in diocesi, e che mi ha molto colpito, sono stati i diaconi permanenti. Fino a quel momento non mi ero mai occupato del diaconato permanente. È stata dunque per me una scoperta importante e interessante, un grande dono per la nostra Chiesa e per il suo vescovo.

Il diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II, è stato anticipato a Reggio Emilia dall'iniziativa carismatica di don Dino Torreggiani, don Alberto Altana, don Mario Prandi e don Pietro Margini. Sono nate così importanti figure

diaconali, come Osvaldo Piacentini, Lorenzo Tagliaferri, Luciano Forte e Giampaolo Cigarini, che hanno precorso i tempi anche rispetto al resto delle diocesi italiane. Subito dopo il Vaticano II, nel 1968, il mio venerato predecessore, mons. Gilberto Baroni, affidava a don Altana il compito di approfondire la riflessione sul diaconato. Nasceva così la rivista *Il diaconato in Italia*, a cui seguiva, nel 1970, la fondazione della *Comunità del diaconato in Italia*. Dopo l'approvazione, da parte della Conferenza Episcopale Italiana, della rinascita del diaconato permanente nel nostro Paese nel 1972, mons. Baroni avviava un percorso diocesano che avrebbe portato, nel 1978, alla lettera pastorale *Il mistero di Cristo e della Chiesa e i ministeri nella Chiesa* e all'ordinazione dei primi diaconi permanenti reggiani.

Oggi, a distanza di quasi quarant'anni, dobbiamo chiederci come la vita diaconale possa proseguire ed essere incrementata. È la ragione per cui ho pensato di scrivere questa lettera, che si rivolge non solo ai diaconi o ai fedeli più sensibili verso questo ministero, ma all'intera Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla. Essa non entrerà nel dibattito teologico a riguardo della figura del diacono, né ha la pretesa di ricostruire la storia di

tale rinnovamento. Bastino per questo gli accenni che ho fatto sopra. Ciascuno potrà trovare nell'abbondante produzione di scritti su questi temi una risposta alle domande che più lo interessano.

Come avrete avuto modo di notare, preferisco affidare il mio insegnamento alla predicazione, agli incontri personali e alle decisioni pastorali piuttosto che a semplici documenti. Tuttavia ho ritenuto opportuno scrivere questa lettera – la mia prima lettera pastorale – proprio per la rilevanza e la ricchezza della realtà del diaconato permanente nella nostra diocesi. Come ho detto, il compito di questa lettera non può essere di ripercorrere gli eventi del passato. Essi entrano a costituire il nostro presente e non possono né devono essere dimenticati. I carismi personali da cui ciascuno si sente oggi alimentato sono una ricchezza per tutti. Il mio desiderio è semplicemente quello di esporre le linee essenziali della vocazione diaconale e della vita dei diaconi, perché possa nascere una nuova riflessione e una comunione più profonda tra diaconi, presbiteri e laici nella nostra Chiesa. Parlerò, perciò, anzitutto della vocazione battesimale (cap. 1) e, al suo interno, del ministero del diacono permanente (cap. 2). Poi affronterò il tes-

suto di relazioni che contraddistingue un diacono permanente sposato: il legame matrimoniale (cap. 3), la professione lavorativa (cap. 4) e le diverse collaborazioni pastorali (cap. 5). Concluderò affrontando il tema della formazione (cap. 6).



Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova, 1303-05.

CAPITOLO I

La comune vocazione battesimale

Dio chiama sempre per nome, come appare in ogni vocazione nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Anzi, Egli stabilisce il nostro nome proprio chiamandoci. Il nome, nel mondo semitico, è molto più di ciò che si intende oggi. Non è qualcosa che si giustappone alla persona, ma che la definisce. La vocazione è quindi sempre personale. È la persona che viene chiamata per nome da Dio ed è lei che deve rispondere.

Lungo la vita di un uomo o di una donna non si succedono tante vocazioni. Si può avere l'impressione di vivere tante vite perché non si riesce a conoscere se stessi se non attraverso delle distinzioni. Ma per Dio non è così: per Lui ogni uomo ha un solo nome e quindi una sola vocazione. E questa è per ciascuno quella battesimale, che matura poi in diversi modi, secondo le strade scelte da Dio.

Riandare al battesimo, perciò, vuol dire riandare a ciò che è essenziale nella nostra vita: l'immedesimazione con la vita di Cristo (cfr. Ef 4,5). Solo entrando in questa prospettiva possiamo comprendere come la vocazione originaria sia ar-

ricchita da nuovi doni (matrimonio, ordine, consacrazione a Dio, ...) che si innestano nella vita di ognuno in funzione dell'edificazione della Chiesa.

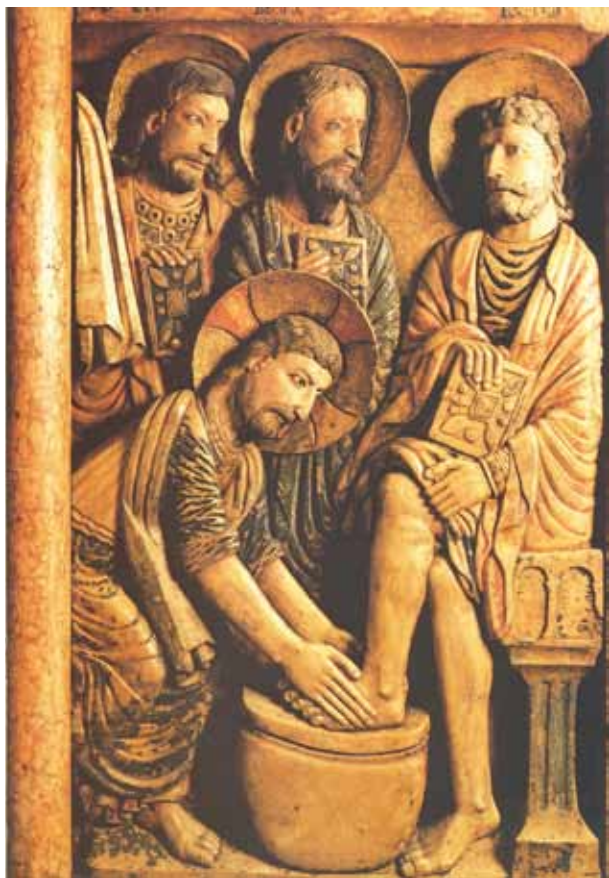
Ogni nuova chiamata di Dio richiede un'iniziativa di risposta. La vocazione è interamente opera di Dio, ma essa sollecita altrettanto interamente la collaborazione della libertà dell'uomo, della sua intelligenza e della sua volontà. Come ha detto bene sant'Agostino: «Dio opera in noi, ma non come se fossimo addormentati, non come se noi fossimo nulla, non come se noi non volessimo... Chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te»¹.

Ad ogni tappa della vita, davanti alla voce del Signore, possiamo essere presi dal timore di non essere pronti, di non essere adatti, di non essere degni. È una paura sana. La esprime bene la vocazione di Geremia: *Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane*. La tentazione di Geremia di dire "sono giovane" può essere sentita da chiunque, anche se ha già raggiunto da tempo l'età adulta. Ma la risposta del Signore è molto chiara: *Non dire: sono giovane, ma va' da coloro*

1. AGOSTINO, *Discorsi* 169,13.

a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti (Ger 1,6-8). Il Signore è accanto a colui che viene chiamato per proteggerlo, mettendo le sue parole sulla sua bocca.

Ogni giorno ci è dato per riscoprire la chiamata di Dio. Perché le sue parole siano sulla nostra bocca, è necessario che siano prima radicate nel cuore, assimilate, meditate.



Maestri Campionesi, pontile del duomo di Modena, 1200-25.

CAPITOLO II

Il ministero del diacono

La figura del diacono, ripristinata dal Vaticano II dopo secoli di assenza, è ancora oggi troppo poco conosciuta. Anche nelle realtà parrocchiali in cui è presente. Chi è il diacono? Quali sono i suoi compiti? Per rispondere a queste domande è necessario ritornare alla Scrittura, alla Tradizione dei primi secoli della Chiesa e al Magistero più recente, in particolare alla Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II, che ha reintrodotto il diaconato permanente. Solo così avremo una definizione autorevole del diacono che, una volta chiarita, lascerà poi spazio alla legittima diversità dei carismi.

Il diaconato come imitazione di Cristo

Non possiamo comprendere la realtà del diaconato se non guardiamo alla persona di Gesù. Egli ha definito se stesso con queste parole: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve... Non sono*

venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita in riscatto... (cfr. Lc 22,27; Mc 10,45). Egli è stato servitore obbediente del Padre (cfr. Eb 5,8; Gv 14,31), ha insegnato agli apostoli che la loro presenza in mezzo alla Chiesa e al mondo doveva vivere questa dimensione. *Se io ho fatto così con voi, anche voi dovete fare altrettanto* (cfr. Gv 13,14). Servitore del Padre presso tutti gli uomini. Il senso più profondo del suo servizio lo dobbiamo dunque trovare nella sua Incarnazione, nel suo farsi uomo svuotandosi di ogni maestà regale (cfr. Fil 2,8) e mostrando così il vero senso della sua gloria. *Da ricco che era si fece povero per arricchire tutti noi con la sua povertà* (2Cor 8,9).

«Tutto l'assillo della nostra vita – scriveva il mio venerato predecessore, mons. Beniamino Socche – è conoscere Gesù [...]: tutta la santità è nella imitazione di Gesù»². Certamente ogni cristiano è chiamato a rivivere in sé tutte le dimensioni della vita di Cristo. Ma i diaconi sono chiamati in un modo loro proprio ad attingere alle fonti di questa grazia³.

2. B. SOCCHE, *Pratica di conoscere Gesù Cristo*, Editrice AGE, Reggio Emilia 1963, 13.

3. «L'unione con Cristo, da coltivare attraverso la preghiera, la vita sacramentale e in particolare l'adorazione eucari-

In questo modo essi ci rivelano il grande posto dei poveri nella comunità ecclesiale. I poveri sono la ricchezza della Chiesa, secondo la famosa espressione del diacono san Lorenzo. All'origine, i primi sette diaconi sono stati ordinati per occuparsi delle vedove e dei poveri, di chi non aveva nessuno che si prendesse cura di lui. L'attenzione ai poveri nasceva da una precisa indicazione di Gesù. Egli è venuto come povero per i poveri. Essi, che sono dunque non solo un'icona di Gesù, ma proprio una forma privilegiata della sua presenza in mezzo a noi, ci rimandano a lui e alla nostra radicale povertà.

Negli Atti degli Apostoli notiamo il profondo legame che esiste tra Eucarestia, predicazione e cura dei poveri⁴. “Non possiamo occuparci di tutto – dicono in sostanza gli Apostoli – dobbiamo creare un nuovo corpo di persone che si occupino dei poveri, ma in unità con noi”. Così impongono le mani su sette di loro (cfr. At 6,1-6).

stica, è di massima importanza per il vostro ministero affinché esso possa realmente testimoniare l'amore di Dio» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai diaconi permanenti della diocesi di Roma*, 18 febbraio 2006).

4. Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 21-22.

L'incontro con i poveri permette di conoscere se stessi, ricorda all'uomo il suo essere creatura, polvere, che per vivere ha bisogno dello Spirito di Dio e della sua vita. La povertà materiale, morale e spirituale ricorda lo stato di debolezza di cui è intessuta la vita umana e la necessità continua di scoprire quali sono i fondamenti veri dell'esistenza. Nel suo messaggio per la Quaresima 2014, papa Francesco ha scritto: «Cos'è questa povertà con cui Gesù ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il buon samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada [...]. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza»⁵.

5. FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2014*, 26 dicembre 2013.

Gli Apostoli, dopo aver pregato, imposero loro le mani

Diákonos, servitore. L'essenza del diaconato è racchiusa nel termine greco da cui deriva. Esso è una risorsa fondamentale a servizio del popolo di Dio, parte integrante della gerarchia della Chiesa. Come abbiamo già detto, questo ministero affonda le sue radici fin nell'epoca apostolica. La Tradizione ha riconosciuto l'inizio del diaconato nel già citato racconto degli Atti degli Apostoli in cui nacque il collegio dei diaconi.

La vita di quel collegio continuò. Nella prima lettera di san Paolo a Timoteo troviamo scritto: *I diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. E ancora: I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1 Tim 3,8-10.12-13).*

Altri poi scriveranno del diaconato, come sant'Ignazio di Antiochia: «Tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo, che è l'immagine del Padre, e i presbiteri, come il sinodrio di Dio e come il collegio degli Apostoli. Senza di loro non c'è Chiesa»⁶.

Così per diversi secoli il diaconato è stato un elemento fondamentale per la vita della Chiesa. Anche quando questo ministero è entrato in crisi, fin dal Concilio di Trento se ne è auspicato il ripristino⁷ avvenuto poi con il Vaticano II. Fino ad allora l'unica forma di diaconato era quella transeunte, la tappa finale prima di essere ordinati presbiteri.

Il diaconato come vocazione

La vocazione al diaconato, se pure si manifesta attraverso i suggerimenti e il confronto con alcune persone o attraverso l'indicazione della comunità, è e resta una chiamata di Dio di cui bisogna rispondere a Dio. Una vocazione, che pur passan-

6. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Tralle* III,1.

7. Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Decreto di riforma sul sacramento dell'ordine*, sess. XXIII, can.14.

do attraverso la comunità, viene da Dio e a Dio deve tornare⁸.

Come accade in ogni vocazione, essa si specifica sempre in un compito che tuttavia non la esaurisce mai⁹. L'essenza del ministero è la chiamata di Dio al suo servizio. L'espressione di tale servizio deve rinnovarsi continuamente nell'ascolto della volontà del Signore che ci parla innanzitutto

-
8. «Vorrei, carissimi diaconi, che lo teneste ben fermo nella mente: dietro alle circostanze concrete, forse anche banali, che hanno condotto voi al diaconato, c'è la volontà eterna e misericordiosa di Dio. Siete dei mandati, mandati da Cristo e amati da Lui» (G. BARONI, *Omelia per le ordinazioni diaconali del 23 marzo 1978*). «Questo discernimento [da parte delle comunità sui candidati al diaconato], che normalmente può essere fatto attraverso un'elezione, non ha nulla a che fare con quel tipo di elezione che si compie nella società civile. Nel nostro caso la comunità cristiana non trasferisce alcun potere che le appartenga, ma solamente si unisce per discernere corresponsabilmente un dono di Dio, sempre lasciando in questo discernimento l'ultima parola al vescovo, cui è dato appunto il carisma della decisione definitiva» (A. ALTANA, in: Consiglio Diaconale Diocesano di Reggio Emilia-Guastalla, *25 anni di diaconato*, Rivalta: Tipolitografia Moderna 2003, 16).
9. «Essere diacono è un dono, prima che un compito» (A. CAPRIOLI, *Essere diacono, non solo fare il diacono. Omelia per le ammissioni tra i candidati al diaconato 2011*, 27 ottobre 2011).

attraverso il vescovo e i nostri fratelli. «La vocazione al diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità»¹⁰. «Siamo ministri di Cristo e della Chiesa – ha scritto il mio amato predecessore, mons. Adriano Caprioli – non funzionali a un bisogno o, tanto meno, battitori liberi»¹¹.

In questo senso, la necessità di trovare chi svolga determinati incarichi per il bene della comunità non giustifica di per sé l'ordinazione di un diacono. Occorre un discernimento sulla presenza di una vera chiamata da parte di Dio. Spetta alla Chiesa, in particolare al vescovo e ai collaboratori che egli sceglie per tale compito, operare davanti a Dio questo discernimento. Non basta, infatti, che una persona senta una particolare attitudine per i servizi liturgici, non basta la disponibilità ai bisogni di una parrocchia, né un carattere particolarmente favorevole. Sono tutte attitudini

10. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 10.

11. A. CAPRIOLI, *Vigilate: ecco sto alla porta e busso*. Lettera Pastorale per il biennio 2010-2012 [2010], 22.

necessarie, ma non sufficienti. Occorre guardare più in profondità per cogliere le tracce di una vera chiamata.

Non per il sacerdozio, ma per il servizio

Il Vaticano II introduce con queste parole il ministero diaconale: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio ma per il servizio”»¹².

Il diacono quindi fa parte della gerarchia della Chiesa¹³. Il suo “sì” comporta un’incorporazione vera e definitiva alla persona di Cristo, che non solo lo fa partecipe del popolo di Dio, ma lo rende anche responsabile verso quest’ultimo.

D’altra parte i diaconi non sono sacerdoti, essendo ordinati non per il sacerdozio, ma per il servizio. Tutto ciò indica un diverso compito, una diversa responsabilità. Il diaconato è «segno o

12. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 29.

13. «Voi non dovrete essere domani dei chierici minorati, non dovrete essere dei laici sbagliati, ma dei diaconi che appartengono al clero» (P. MARGINI, *Contemplo i cieli aperti. Linee di spiritualità diaconale*, Gattatico: Il Ventilabro 1998, 41).

sacramento dello stesso Cristo Signore, che non venne per esser servito, ma per servire»¹⁴, perché «configura chi è ordinato a Cristo, il quale si è fatto diacono, cioè servo di tutti»¹⁵. Il diaconato non è dunque un modo per supplire alla mancanza di presbiteri, ma «*va considerato piuttosto come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato*»¹⁶.

Paolo VI lo ha definito «come ordine intermedio tra i gradi superiori della gerarchia ecclesiastica e il resto del popolo di Dio»¹⁷, con un importante compito di intermediazione.

L'ufficio del diacono

Oggi nelle diverse Chiese locali il servizio del diaconato permanente è vissuto e determinato in

-
14. PAOLO VI, motu proprio *Ad pascendum*, 1972.
 15. CONGREGAZIONE DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fondamentale dell'istituzione dei diaconi permanenti* (1998), 7. Cfr. POLICARPO, *Fil 5,2*: i diaconi «siano misericordiosi, attivi, camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti».
 16. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (1993), 55.
 17. PAOLO VI, motu proprio *Ad pascendum*, 1972.

diversi modi: alcuni hanno inteso la parola “servizio” soprattutto come servizio all’altare, altri come servizio della carità, altri ancora come servizio della predicazione.

Di fatto, la *Lumen Gentium* si esprime così: «Sostenuti dalla grazia sacramentale, in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, essi servono il popolo di Dio nella “diaconia” della liturgia, della parola e della carità»¹⁸. Perciò, pur in proporzioni diverse, a seconda degli incarichi, dei carismi e delle necessità della Chiesa, nessuno di questi tre aspetti deve mancare nel ministero concreto di un diacono¹⁹.

18. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 29. Questo testo elenca poi i suoi compiti liturgici: «Appartiene al diacono, conformemente a quanto gli verrà assegnato dall’autorità competente, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l’eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito del funerale e della sepoltura».

19. «A seconda delle circostanze l’una o l’altra di questi [ambiti] può assumere particolare importanza nel lavoro

In comunione con il vescovo

I diaconi non sono soli: essendo parte della gerarchia della Chiesa, vivono in stretta comunione con il vescovo, i presbiteri e i battezzati.

La liturgia dell'ordinazione tuttavia prevede che sia il vescovo – e soltanto il vescovo – a imporre le mani su di loro, creando così fin da subito un legame profondo con coloro che saranno un aiuto fondamentale per il suo ministero. Come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Per l'ordinazione al diaconato soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua diaconia»²⁰.

individuale di un diacono, ma questi tre ministeri sono inseparabilmente uniti nel servizio del piano redentore di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai diaconi permanenti degli Stati Uniti*, 19 settembre 1987, 3).

20. CCC 1569. «Il solo vescovo gli ponga la sua mano sul capo, poiché viene consacrato non per il sacerdozio, ma per il servizio del vescovo» (COSTITUZIONI DELLA CHIESA DI EGITTO, III, 2, in nota a *Lumen Gentium* 29; cfr. TRADIZIONE APOSTOLICA, 8). I diaconi «sono ministri dei vescovi ed inferiori ai presbiteri» (CONCILIO DI NICEA I, can. 18, in nota a *Orientalium Ecclesiarum* 17).

Se il primo aiuto del vescovo sono e restano i presbiteri, ragion per cui bisogna continuare a pregare e ad agire affinché sorgano delle vocazioni presbiterali, tuttavia accanto a loro e insieme a loro operano i diaconi, una forma di collaborazione essenziale per il vescovo per raggiungere i fedeli nelle diverse realtà. Già la Tradizione antica sottolineava come il diacono fosse a titolo speciale «l'orecchio, la bocca, il cuore e l'anima del vescovo»²¹.

Solo i presbiteri possono presiedere l'Eucaristia ed essere pastori²². Tutto ciò non sminuisce l'importanza del ministero diaconale: nel corpo ogni organo ha un suo compito specifico e tutto deve concorrere all'unità e alla comunione. Quando si è compreso che la logica di Gesù non è quella del potere, ma della donazione (cfr. Mc 9,35), ogni compito risplende di una propria bellezza²³.

21. DIDASCALIA APOSTOLORUM II, 44,4. «Come il Cristo è ordinato al Padre, così il diacono è ordinato al vescovo; come il Figlio è messaggero e profeta del Padre, così il diacono è messaggero e portavoce del vescovo» (TESTAMENTO DI NOSTRO SIGNORE 11,30).

22. Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 159 e 517, 2.

23. «Anche le situazioni di estremo bisogno in cui versano le nostre comunità cristiane, di attenzione non solo a talune emergenze caritative, ma anche a istanze normali



Riquadro dell'Armadio degli argenti, Bottega di Beato Angelico, Museo di San Marco, Firenze, 1451-53.

della vita cristiana – come la spiritualità della famiglia, l'animazione delle piccole comunità, l'iniziazione e l'educazione alla fede dei catecumeni – chiederanno sempre più figure di accompagnamento, come quella dei diaconi permanenti» (A. CAPRIOLI, *Il diacono nella Chiesa oggi. Ai diaconi permanenti e alle loro famiglie nella celebrazione del loro giubileo*, 16 dicembre 2000).

CAPITOLO III

Diaconato e matrimonio

Nella nostra diocesi la quasi totalità dei diaconi permanenti è giunta a questa vocazione dopo il matrimonio. Mentre da molti secoli la Chiesa latina sceglie i presbiteri tra coloro che sono stati chiamati al celibato, il Vaticano II ha stabilito che «con il consenso del romano pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio»²⁴.

Il diacono permanente sposato risulta così essere un crocevia di diverse esperienze di vita: è membro della gerarchia, ma è anche marito, padre e lavoratore. Una pluralità di dimensioni che aprono la persona del diacono alla sua missione tra il popolo e nel mondo. Questa condizione di vita merita un serio approfondimento. È davvero possibile essere allo stesso tempo diaconi, mariti e padri?

24. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 29.

Il diacono sposato, servo della comunione in Cristo

San Paolo, nella lettera agli Efesini, così si esprime: *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5,31-32).* Nel matrimonio, in virtù della grazia conferita da questo sacramento, l'uomo per la donna e la donna per l'uomo sono segno efficace della presenza di Cristo, strada fondamentale per scoprire e vivere continuamente l'unità con il Signore e il suo disegno sulla nostra vita. Questo è il fondamento dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale: nell'unione tra l'uomo e la donna Cristo si unisce alla sua Chiesa e tale vincolo non può essere spezzato.

Si comprende così che l'ordinazione diaconale, sviluppo del battesimo, può vivere in profonda unità storico-esistenziale con il matrimonio: è una sola vocazione ad essere "servo della comunione". Il diacono è nella comunità un richiamo vivente alla diaconia, al servizio ecclesiale, che tutti sono chiamati a prestare. Nel matrimonio, richiama con la sua stessa vita coniugale, all'unità

della Chiesa, all'unità dei doni nell'unico corpo. È questa una grande grazia per la Chiesa! Le nostre comunità, infatti, hanno un profondo bisogno di crescere nell'unità, quell'unità che in Cristo vive della ricchezza di doni diversi, tutti cooperanti alla crescita dell'unico Corpo (cfr. 1 Cor 12,1-30). Il matrimonio è una scuola di unità e di servizio ecclesiale.

Una vocazione personale, sostenuta dalla grazia del matrimonio

Ogni vocazione è personale, quindi anche quella di un diacono permanente sposato. Il vescovo impone le mani su di lui, non sulla moglie o sull'intera famiglia. D'altra parte, nel suo caso, il rito prevede la richiesta del consenso della moglie. E questa non è una vuota formalità, ma chiama in causa il legame sponsale. Infatti la moglie, con il consenso dato, riconosce la vocazione del marito e si impegna a sostenerne il futuro ministero, in modo che la grazia del sacramento matrimoniale arricchisca la donazione del diacono alla Chiesa.

La moglie è chiamata a esprimere una collaborazione attiva, affinché il ministero diaconale del

marito non diventi un ostacolo all'unità del matrimonio, ma anzi contribuisca ad accrescerla²⁵. Nello stesso tempo la Chiesa deve avere «una particolare attenzione anche alle spose dei candidati, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui»²⁶.

La comunione di vita nella propria famiglia

In ogni matrimonio, per l'azione della grazia, nasce una comunione di vita profonda. Tutto ciò non accade senza la collaborazione della libertà degli sposi. Senza un giudizio condiviso sull'uso del proprio tempo. È importante allora che il dia-

25. «Voi siete sposi, e non potete essere degli sposi mancati per poter essere dei diaconi! ... Ecco perché si chiede la piena collaborazione delle vostre mogli: perché solo loro vi possono aiutare in questa armonizzazione! Se si pongono non dico di ostacolo, ma in posizione passiva, non si costruisce niente» (P. MARGINI, *Contemplo i cieli aperti. Linee di spiritualità diaconale*, Gattatico: Il Ventilabro 1998, 49-50).

26. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 27.

cono viva momenti di preghiera con la propria moglie e, se possibile, anche con i propri figli. Dice il Vaticano II riguardo agli sposi: «per far fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana, si richiede una grande virtù; per questo motivo i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la solidità dell'amore, la grandezza d'animo e lo spirito di sacrificio e lo chiederanno nella preghiera»²⁷. La preghiera stessa aiuterà gli sposi a camminare assieme, a maturare un comune sentire, a decidere assieme. Proprio questa necessità, di modulare la propria vita nella pazienza che sa attendere l'altro nel prendere delle decisioni, aiuterà il diacono a vivere una giusta dimensione del suo ministero. Lo aiuterà a non esaurirsi in un numero eccessivo di attività, servendo Cristo nella misura delle sue possibilità e nel rispetto degli impegni presi verso la propria famiglia e il proprio lavoro. Occorre quindi un discernimento continuo e una capacità continua di correzione nella determinazione degli orari della propria giornata e nell'intensità delle proprie attività e responsabilità. Alcuni esempi: un diacono non può trascurare la propria famiglia

27. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes* 49.

uscendo fuori casa tutte le sere, soprattutto quando nascono dei figli o cominciano a crescere. Moglie e figli hanno diritto a una parte significativa del tempo del loro marito e padre.

Il diacono deve custodire sempre un tempo per il silenzio, per la recita della Liturgia delle Ore, per la meditazione della Sacra Scrittura, per la partecipazione alla Santa Messa, se possibile quotidiana. Tutto ciò è già vivere la sua vocazione diaconale. Certo, essa non si esaurisce in questa radice profonda. Vive poi nel contatto con la gente e nella testimonianza di Cristo offerta in parole e in opere. Ma senza una radice adeguata, l'albero della vocazione crescerà incerto e pericolante.

Moltiplicando le attività non cresce necessariamente la nostra santità. È necessario uscire da una visione moralistica dell'esistenza, segnata da una somma di doveri a cui spesso non si riesce a rispondere, con l'impressione frustrante di non riuscire a vivere appieno la propria vocazione.

La vocazione al diaconato permanente di un uomo sposato è dunque una vocazione complessa, ma può essere vissuta, con l'aiuto di Dio, in vera pienezza. Esige grande preghiera, un intenso amore alla comunione, soprattutto con la propria moglie, e comporta spesso grandi responsabilità.

Ma Dio dona, a chi gliela chiede, una grande libertà, cioè una grande confidenza in Lui. Egli riempie dei suoi doni coloro che ha scelto e apre nel loro cuore una strada che può essere percorsa con rinnovata fiducia e consapevolezza.

Sono ben consapevole di quanto sia difficile e talvolta problematica la vita delle famiglie. Non ho voluto descrivere una famiglia ideale, e perciò impossibile a trovarsi, ma piuttosto una linea di tensione, una grazia da invocare. Anche il diacono, come tutti gli sposi, vive momenti di difficoltà, di incomprensione. Può avere l'impressione che il suo matrimonio corra grossi rischi. Può sentirsi, assieme alla moglie, lontano dai propri figli e dalle loro scelte. Tutto ciò non contraddice l'immagine sopra descritta. Indica piuttosto la grandezza di una vocazione in cui si incontrano e si sostengono due sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, entrambi radicati nel battesimo. Con l'aiuto di Dio, il consiglio del vescovo, di presbiteri, diaconi o famiglie, il diacono è chiamato a vedere le difficoltà, assieme alla propria moglie, come un'opportunità mandata da Dio per riscoprire, nella fede, la propria vocazione e un abbandono filiale al Signore, sapendo che Egli non chiede a noi cose impossibili.

li, perdona le nostre colpe e ci aiuta a camminare in avanti verso di lui.

In questo incontro, complesso e appassionante, tra tante responsabilità, ogni diacono è chiamato ad approfondire un dialogo continuo anche con il vescovo o i suoi delegati. Così come con i presbiteri, il vescovo non solo vuole conoscere i suoi diaconi, per poter meglio valorizzare i loro doni e armonizzare il loro contributo con tutta la vita della diocesi, ma chiede loro anche il sacrificio di una disponibilità a servire oltre i loro disegni e le loro preferenze.

CAPITOLO IV

Diaconato e professione

Oltre alle responsabilità ecclesiali e a quelle familiari, ordinariamente un diacono ha anche delle responsabilità di lavoro professionale. Tutto ciò non è un peso, ma un particolare dono di grazia. Il diacono, infatti, si trova in questo modo a vivere molto tempo della sua esistenza a fianco di uomini e donne, incontrati proprio attraverso il suo lavoro, a cui offrire la propria testimonianza di vita cristiana. Il lavoro, quindi, non è solo una parte importante del tempo del diacono permanente, ma è un luogo fondamentale della sua vocazione. In esso si esprime la sua personalità, come accade – o dovrebbe accadere – per ogni persona della terra. Il lavoro, inoltre, è profondamente congiunto alla vita familiare. È proprio attraverso il lavoro che la persona trova un suo posto nel mondo e contribuisce, in questo modo, alla vita della sua famiglia e alla famiglia di tutti gli uomini della terra.

Vivere cristianamente il lavoro

Analogamente a quanto abbiamo detto sopra per la vita familiare, anche il campo del lavoro esige continuamente una serie di decisioni. Occupa molto tempo della persona, molte energie fisiche, mentali e spirituali. Può mettere a rischio i rapporti con la famiglia, con gli amici e le proprie responsabilità ecclesiali. La ricerca di guadagni più alti, di promozioni o, all'opposto, la perdita del lavoro, la necessità di un'improvvisa mobilità, ... sono tutte situazioni che richiedono una grande maturità.

Tutto nella vita di ogni uomo, e ancor più in quella del diacono, deve perciò essere tenuto insieme, ricondotto all'unità, vivendo cristianamente le proprie giornate. Il criterio fondamentale attraverso cui guardare alle proprie scelte non può che essere, come per ogni uomo e ogni donna, la crescita della propria vocazione. In questo caso della vocazione matrimoniale e diaconale, il bene della Chiesa a cui ci siamo affidati e che certamente ci aiuterà nei nostri momenti difficili.

Il lavoro per realizzare l'amore

La parola lavoro, *labor* in latino, vuol dire fatica. Il lavoro è un intervento volto alla trasformazione del mondo, che implica una fatica e un'applicazione di sé, ma nasce da una passione, dall'amore per se stessi, per gli altri e per un grande ideale di vita. A spiegare la connessione tra questa fatica e l'amore è un'arguta frase di sant'Agostino, che in un gioco di parole dice: «Quando si ama, non si fatica o, se si fatica, si ama quella fatica»²⁸. Proprio l'amore rende possibile accettare anche un lavoro che non si era preventivato o verso cui non ci si sentirebbe particolarmente portati. L'amore, infatti, apre in noi strade nuove di dedizione, di offerta e anche di conoscenza della realtà.

Il lavoro innanzitutto è connesso all'amore di sé. L'uomo, creatura a immagine di Dio, è chiamato ad esprimere le sue doti anche attraverso il lavoro, mediante il quale comprende se stesso e il proprio posto nel mondo. Ma non solo.

L'uomo è stato creato anche per realizzare l'amore per gli altri. Attraverso il lavoro il cristiano, pur nella precarietà della vita presente, parte-

28. AGOSTINO, *Il bene della vedovanza* 21,26.

cipa di quella ricomposizione del creato in Cristo di cui parla san Paolo nella lettera agli Efesini (cfr. Ef 1,10; cfr. Rom 8,19).

Infine il lavoro ha a che fare con l'amore verso Dio. È risposta di lode al Padre a cui offrire il frutto dei doni ricevuti.

L'uomo non ha con la realtà soltanto un rapporto speculativo, è chiamato a trasformarla: «Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono invece che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno»²⁹.

La testimonianza del diacono nel mondo

Nelle parrocchie e nelle unità pastorali si avverte sempre più la necessità di liberare i presbiteri da compiti che non sono loro propri. Ma è anche vero che lo scopo di tali comunità non è di concentrare dei fedeli attorno al campanile, ma di inviare dei discepoli nel mondo per evangelizzarlo (Mt 28, 19-20). Il Santo Padre Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*,

29. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes* 43.

è molto esplicito in proposito: «Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione... Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori»³⁰.

In questa prospettiva il diaconato permanente si rivela non solo come un dono in sé, ma come risorsa preziosa per l'evangelizzazione³¹. *Trait d'union* tra Chiesa e società, il diacono non deve esaurire la sua responsabilità in compiti interni alla comunità, ma, innanzitutto attraverso la famiglia e il lavoro, diventare testimone di Cristo in

30. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 28-29.

31. «C'è infatti una immagine di Chiesa che emerge dal fiorire della ministerialità: una Chiesa che non si ferma a suscitare volontariato ma spinge a una partecipazione attiva, stabile, corresponsabile e, in quanto Corpo di Cristo, vive se ogni suo membro è vitale. Una Chiesa che non intende "chiudersi attorno all'altare" con chi è rimasto, ma vuole andare "oltre la soglia" per portare, sulle strade di oggi, la Parola di Dio, la testimonianza delle fede, la misericordia di Cristo buon samaritano. Soprattutto con il ripristino del diaconato permanente questa Chiesa si arricchia» (A. CAPRIOLI, *Vigilate: ecco sto alla porta e busso*. Lettera Pastorale per il biennio 2010-2012 [2010], 22).

una missione – quella della Chiesa – che ha i confini del mondo³².



Riquadro del retro della Maestà di Siena, Duccio di Boninsegna, Museo dell'Opera del Duomo, Siena, 1308-11.

-
32. «La presenza del diacono deve cambiare qualcosa nella Chiesa, altrimenti non ha motivo di essere: cambiare qualcosa nel senso del realizzarsi della comunione, con tutto ciò che essa implica per la evangelizzazione e la salvezza del mondo» (A. ALTANA, *Il rinnovamento della vita ecclesiale e il diaconato*, Brescia: Queriniana 1973, 108).

CAPITOLO V

La comunione dei diaconi con i presbiteri e i laici

Desidero ora soffermarmi sulla collaborazione all'interno della Chiesa e all'interno delle singole comunità. Non si tratta soltanto di una strategia intesa ad ottenere migliori risultati, ma dell'essenza stessa della Chiesa che è comunione di diversi doni per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

La comunione della Chiesa

La comunione è innanzitutto un dono. L'unità dei credenti realizzata dalla grazia del battesimo, che ci inserisce tutti come membra nel Corpo di Cristo, e rafforzata dall'Eucarestia. Tale comunione è anche una profezia perché l'unità nella Chiesa è in vista dell'unità di tutti gli uomini. Lo ricorda anche la *Lumen Gentium* definendo la Chiesa «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e

dell'unità di tutto il genere umano»³³. Questa unità profonda accade per l'inabitazione della Trinità nel cuore degli uomini.

Cristo ha legato alla comunione vissuta tra i suoi discepoli il segno della sua permanenza nella storia: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35). La carità è la modalità più alta di espressione della vita dell'uomo e la più forte testimonianza a Cristo. Essa inizia proprio con i nostri fratelli di fede.

La comunione è, inoltre, un evento dinamico. Gesù Cristo si propone a noi e attraverso la nostra vita il seme del Regno si diffonde e interpella la libertà degli uomini (cfr. Mc 4,1-9). Il Signore, con estrema pazienza, attende la nostra conversione. Guarda e aspetta, ma non è inerte. La sua pazienza è attiva, come quella di un padre che attende il ritorno del proprio figlio (cfr. Lc 15,20).

La comunione è un cammino, una scuola, una conversione del proprio io ad uno sguardo nuovo sugli altri, una conversione alla carità. Conosciamo quante divisioni esistono anche nelle comuni-

33. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 1.

tà cristiane. La grazia di Dio nel tempo ci è data proprio per poterci liberare da queste catene.

La collaborazione nella gerarchia

«Sostenuti dalla grazia sacramentale, in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, essi [i diaconi] servono il popolo di Dio nella “diaconia” della liturgia, della parola e della carità»³⁴. Così la *Lumen Gentium* sottolinea la necessità di una stretta collaborazione, e ancor prima della comunione, tra i diversi ordini della gerarchia nella

34. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* 29. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai partecipanti al Convegno dei diaconi permanenti, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1985, così presenta la realtà del diacono: «Il diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'ordine: è *Maestro*, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *Santificatore*, in quanto amministra il sacramento del battesimo, dell'eucarestia e i sacramentali; è *Guida* in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a far nascere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al convegno dei diaconi permanenti*, 16 marzo 1985, n. 2).

Chiesa. Entrare in un ordine infatti significa entrare in una comunità che sostiene, accompagna e aiuta. I diaconi, in quanto parte integrante della gerarchia della Chiesa, sono responsabili della sua comunione al pari dei vescovi e dei presbiteri e queste tre figure, insieme, sono chiamate a vivere per prime una vera unità. Il compito del vescovo è di aiutare l'armonia dei diversi carismi all'interno di una comunità, di aiutare presbiteri e diaconi ad accogliersi e a una vera valorizzazione del laicato.

A pochi decenni dal Vaticano II e dalla riscoperta del diaconato permanente, la collaborazione tra presbiteri, diaconi e laici è ancora in gran parte da scoprire. Perciò non bisogna scandalizzarsi delle difficoltà che si incontrano lungo il cammino, né demoralizzarsi: è l'avventurosa esperienza dei pionieri, dove nulla è scontato, ma tutto è possibile. Anzi, in un'epoca di profonde divisioni, la gente si attende proprio questo dalla Chiesa: vedere che l'unità è realizzabile³⁵.

35. Scriveva in proposito mons. Baroni: «Mi aspetto molto dai diaconi. Mi aspetto che la loro vita, prima ancora delle loro parole, sia una predica di carità. Mi aspetto che facciano crescere il senso dell'unità e della collaborazione nelle nostre comunità e tra le diverse comunità, che suscitino altri ministeri permanenti, che animino le picco-

I luoghi di comunione

Presbiteri e diaconi all'interno di una stessa comunità parrocchiale o unità pastorale devono trovare occasioni e luoghi di incontro in cui cogliere le peculiarità della vocazione di ciascuno, riconoscendo la responsabilità di guida della comunità affidata al parroco. Confrontarsi fra loro su come valorizzare appieno la vocazione degli altri. In particolare, per quanto riguarda i diaconi, così si è espressa la Conferenza Episcopale Italiana: «Da parte loro il vescovo, i presbiteri e l'intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo

le comunità ecclesiali di base nelle quali si articolano le grandi parrocchie, e che devono diventare per la parrocchia stessa un motivo di grande arricchimento» (G. BARONI, Lettera Pastorale *Il ministero di Cristo e della Chiesa e i ministeri nella Chiesa* [1978], III.C.c.). Anche mons. Gibertini ha sottolineato lo speciale servizio all'unità cui sono chiamati i diaconi: «Come nella vita intima trinitaria, lo Spirito Santo è Persona divina che unisce, così anche voi, nella vostra comunità, animata dallo Spirito Santo, dovete essere strumenti di unità tra tutti (fedeli, famiglie, gruppi, movimenti). Da voi sempre siano promosse iniziative e progetti, che uniscano i vostri fratelli, e li tengano uniti al sacerdote, al parroco. Niente senza il parroco che vi unisce al vescovo!» (G. P. GIBERTINI, *Omelia per l'ordinazione di diaconi permanenti*, Scandiano, 6 giugno 1998).

Spirito concede ai diaconi con l'ordinazione, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi. Si avrà cura pertanto che non vengano loro affidati compiti solamente marginali o estemporanei, o semplici funzioni di supplenza. La loro presenza invece risulti inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della Chiesa particolare»³⁶. È importante anche che, a partire dalla stessa Eucarestia, presbiteri e diaconi possano lavorare assieme nei diversi campi della vita pastorale. Accanto a responsabilità specifiche di ciascuno, potranno lavorare assieme, per esempio, per preparare l'omelia domenicale, per la catechesi, per la cura dei malati e dei poveri, ecc...

Luoghi e tempi di incontro tra presbiteri, diaconi e laici alimenteranno la comunione e la corresponsabilità tra persone che, pur non avendo gli

36. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti della Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 39. La «comunione tra diaconi e presbiteri potrà avere un aspetto gerarchico a seconda che l'una o l'altra delle funzioni affidate loro lo richieda. [...] Nel quadro diocesano i presbiteri potranno anche "dipendere" da un diacono in ragione del compito a questi affidato dal vescovo» (COMITÉ NATIONAL DU DIACONAT, *Au service du diaconat. Elements de réflexion* [1986], 2.4.2.).

stessi pensieri e carismi, si sentono amiche, perché camminano verso uno scopo comune. Questo è poi il senso più profondo dell'esistenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Pastorale Diocesano.



Ford Madox Brown, Tate Gallery, Londra, 1852.

CAPITOLO VI

Diaconato e formazione

La vita del diacono permanente, così complessa e ricca di responsabilità, esige una formazione molto seria prima dell'ordinazione, che sarà seguita, dopo l'ordinazione, da itinerari di formazione permanente. Proprio per questa ragione ho voluto istituire una Commissione diocesana per la vita e il ministero dei diaconi che abbia a cuore tale formazione. Non è senza ragione che di essa facciano parte due diaconi, il vicario generale, il rettore del seminario, il direttore della Scuola Teologica Diocesana e due parroci.

Tutte le dimensioni della vita della persona devono essere curate: come nella formazione sacerdotale, anche qui dobbiamo pensare ad una formazione umana, intellettuale e spirituale.

Al diaconato permanente accedono solitamente persone già in età matura e per lo più sposate e spesso padri di famiglia. Anche per loro vale la necessità di una formazione umana. Essa non ter-

mina mai nella vita di una persona ed è continuamente provocata a nuove scoperte dagli avvenimenti e dagli incontri che si succedono.

Grande importanza, oltre al contesto familiare, rivestono per la formazione anche i rapporti con gli altri diaconi, in particolare con coloro con cui vi è una stretta vicinanza determinata dalla storia personale o dalla medesima comunità di appartenenza. Le relazioni interpersonali sono fondamentali per la crescita della persona del diacono davanti a Dio e davanti agli uomini. Fanno parte di quella attuale presenza di Cristo nella vita che ciascuno di noi deve imparare a riconoscere.

Esiste dunque una contiguità tra formazione umana e formazione spirituale. Il luogo formativo per eccellenza è la vita ordinaria della Chiesa, da vivere con cuore e fede intensi: la meditazione della Parola di Dio, la partecipazione comunitaria all'Eucarestia, un ricco tessuto di relazioni sono strade fondamentali attraverso cui Dio quotidianamente ci nutre.

Formazione spirituale significa, nella sua radice, educazione alla preghiera e al silenzio³⁷. Ogni

37. «Se la vita del diacono è una vita di consacrazione e di servizio, per il diacono diventa una vita di preghiera viva,

giorno deve esserci un tempo in cui possiamo stare con Gesù. Le distrazioni non ci devono spaventare. Se siamo fedeli, se alimentiamo la nostra sete di dialogo con il Salvatore, a poco a poco scopriremo la preghiera come una necessità vitale e non semplicemente come un obbligo. Come il tempo che darà senso a tutta la nostra giornata. Occorre però che la preghiera sia personale, che le nostre parole non siano semplicemente formule ripetute. Come ricorda l'episodio della chiamata dei Dodici (cfr. Mc 3,14), stare con Gesù e andare ad evangelizzare non sono due momenti cronologicamente successivi della vita. Scaturiscono l'uno dall'altro. Il movimento dell'andare, dell'"uscire", come ci ricorda papa Francesco, diventa una necessità interiore, traboccante, come quando si è ricevuto un grande dono o si è fatto un viaggio arricchente e non si vede l'ora di raccontarlo a qualcuno.

forte, una preghiera che realizzi veramente quella grande vocazione che si esprime così: più si è invitati all'intimità con Dio, più si è inviati ad agire insieme a Dio, cioè non c'è prima la missione, ma la chiamata all'intimità» (P. MARGINI, *Contemplo i cieli aperti. Linee di spiritualità diaconale*, Gattatico (RE): Il Ventilabro 1998, 15).



Sieger Köder, *Lavanda dei piedi*.

Una strada sicura per imparare a pregare e a stare con Lui è vivere la Liturgia delle Ore. Essa ha dentro di sé uno scrigno di doni. Mette l'uomo in rapporto continuo e quotidiano con l'esperienza di Israele attraverso i Salmi. Ci ricollega continuamente alla preghiera di Gesù, che, fin dall'infanzia, ha imparato a pregare con i Salmi in casa, nella sinagoga e nel Tempio. Attraverso la Liturgia delle Ore entriamo in rapporto, ogni giorno, con il mistero di Dio e, nello stesso tempo, con le domande di tutti gli uomini. Il diacono, quindi, diventa voce di tutti gli uomini a Dio, intercessione per loro presso l'Altissimo.

Liturgia, Scrittura e predicazione

Al vertice della formazione al diaconato non può che esserci l'esperienza della liturgia, che nasce dalla partecipazione all'Eucaristia. È fondamentale entrare nella conoscenza dell'evento liturgico per poter prestare servizio all'altare, ma ancor prima è essenziale vivere l'esperienza della liturgia come incontro che si rinnova tra l'iniziativa di Dio e la nostra persona. Attraverso la liturgia arriviamo ad un incontro quotidiano con la Scrittura, con la Parola di Dio. La meditazione del diacono sulla Scrittura, che può servirsi di tanti

contributi validi nell'esegesi, deve infine arrivare ad un incontro reale con la parola del Dio vivente, comprendendone i grandi sensi, soprattutto attraverso l'insegnamento dei Padri della Chiesa.

Ogni diacono è chiamato ad essere un servitore della Parola di Dio anche con la predicazione, con il ministero di catechista, con la sua vita in mezzo alla gente. Una strada essenziale per vivere tutto questo è meditare la liturgia domenicale, possibilmente assieme ad altri diaconi o alla comunità a cui siamo inviati.

Uno studio teologico essenziale

Dalla preghiera, dalla partecipazione alla liturgia, dalla meditazione della Parola di Dio nasce l'esigenza della formazione teologica. Essa deve condurre il diacono ad una vera intelligenza del mistero di Dio, di Cristo e della Chiesa. La riforma degli studi recentemente realizzata nella nostra diocesi vuole offrire a tutti coloro che si preparano al diaconato una scuola in cui sia possibile una conoscenza chiara dei contenuti essenziali della fede cristiana. Viene proposta ai diaconi una Scuola Teologica Diocesana, che formerà alle verità centrali della fede, affinché siano di orientamento alla vita loro e delle persone che incontrano.

Questo insegnamento sarà poi anche la base di futuri itinerari per la formazione permanente che dovranno proporre approfondimenti, testi da leggere e da meditare a gruppi.

Pastorale ed evangelizzazione, alla scuola dei poveri

Le loro stesse responsabilità, che portano i diaconi al contatto quotidiano con le persone, con le loro domande, le loro attese, i loro bisogni, sono una strada fondamentale della formazione. L'intimità con Cristo ci porta a cercare il prossimo e il prossimo ci riconduce all'intimità con Cristo, a fare nostra quella compassione per coloro che sono come pecore senza pastore (cfr. Mc 6,34)³⁸.

In questo cammino i poveri sono la più grande scuola, perché nell'essenzialità del loro bisogno ri-

38. «Essi hanno per vocazione il compito di risvegliare nei fedeli lo spirito di servizio, di promuovere il senso della fraternità e la testimonianza della carità. Poiché nella Chiesa tutti dobbiamo metterci al servizio gli uni degli altri, abbiamo bisogno di qualcuno che faccia di questo servizio lo scopo stesso della sua esistenza, e diventi per noi continuo richiamo a uno spirito e a un comportamento di servizio» (G. BARONI, Lettera Pastorale *Il mistero di Cristo e della Chiesa e i ministeri nella Chiesa* [1978], III.C.c.).

cordano il cuore del ministero diaconale: i diaconi, come abbiamo già visto, sono chiamati a portare Gesù che si è fatto servo di tutti³⁹. «I candidati alimentino la propria spiritualità alla carità pastorale di Gesù Cristo servo, e si impegnino a conformarsi a Lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà»⁴⁰.

I diaconi non sono chiamati a essere dei sostituti di agenzie sociali⁴¹, ma evangelizzatori fedeli alla missione di Gesù. Questo implica curvare sulle persone e sui loro bisogni concreti, senza dimenticare mai il loro bisogno più profondo, che è la sete del Dio fatto uomo⁴². «L'esercizio della

39. «Non si capirebbe un Diacono che non si coinvolgesse in prima persona nella carità e nella solidarietà verso i poveri, che oggi di nuovo si moltiplicano» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Lettera ai diaconi permanenti*, 10 agosto 2009).

40. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 25.

41. Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 25.

42. «Occorre guardarsi dal considerare il servizio cristiano unicamente come attività umana di assistenza. La diaconia di Cristo è una partecipazione, diffusa nella Chiesa per grazia dello Spirito Santo, dell'atteggiamento di Cristo, il

carità – ha affermato Benedetto XVI, rivolgendosi ai diaconi della diocesi di Roma – appartiene fin dall’inizio al ministero diaconale: i sette, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, furono eletti per servire alle mense. Voi [...] siete gli eredi di una lunga tradizione, che ha nel diacono Lorenzo una figura singolarmente bella e luminosa. Molti sono i poveri, spesso provenienti da paesi molto lontani dall’Italia, che bussano alle porte delle comunità parrocchiali per chiedere un aiuto necessario a superare momenti di grave difficoltà. Accogliete questi fratelli con grande cordialità e disponibilità, e cercate, per quanto possibile, di aiutarli nelle loro necessità, ricordando sempre le parole del Signore: *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me* (Mt 25,40)»⁴³.

Servo umiliato e sofferente, che prende su di sé il peccato e la miseria umana, che si china affettuoso su ogni concreto bisogno; che si immola fino a dare la vita, testimoniando il suo amore fino al segno supremo» (A. ALTANA, «Diaconato ed opzione per i poveri. Riflessione introduttiva sul testo biblico di At 4,34-35», in: G. Bellia – V. Cenini (ed.), *I Diaconi italiani. Storia e prospettive*, Reggio Emilia: San Lorenzo 2003, 99-100).

43. BENEDETTO XVI, *Discorso ai diaconi permanenti della diocesi di Roma*, 18 febbraio 2006.



Papa Francesco, Carcere Minorile di Casal del Marmo (Roma),
Giovedì santo 28 marzo 2013.

CONCLUSIONE

Cari diaconi, nel concludere questa mia lettera che affido in modo particolare alla vostra lettura e meditazione, e spero anche a quella delle vostre famiglie e dei presbiteri e laici che lavorano con voi, il mio pensiero si rivolge a ciascuna delle vostre persone. Durante gli incontri che ho svolto finora ho potuto conoscere molti di voi. Ho apprezzato, talvolta anche con commozione, la vostra fede, la vostra carità, la vostra passione evangelizzatrice, l'amore che avete per la Parola di Dio, per l'Eucarestia, per i poveri. Nello stesso tempo ho notato, come è naturale, anche le difficoltà che vivete e la necessità di una vita sempre più radicata nell'amore di Cristo e dei fratelli, sempre più capace di aprirsi alla comunione e di creare la collaborazione.

Pensando alla coraggiosa e profetica iniziativa di mons. Gilberto Baroni, a quanto hanno operato dopo di lui mons. Giovanni Paolo Gibertini e mons. Adriano Caprioli, ponendomi nel solco del-

la loro iniziativa, desidero che la vita dei diaconi sia una vera luce per tutta la nostra Chiesa, per tutti gli uomini della nostra terra.

Lo chiedo ai nostri santi patroni, san Prospero e san Francesco, ai martiri Crisanto e Daria, all'intercessione dei diaconi che hanno raggiunto il cielo, a san Giuseppe, patrono della Chiesa, mentre affido ciascuno di voi alla materna protezione di Maria, umile serva del Signore, Madre della Chiesa e Madre nostra.

Invoco su di voi e sulle vostre famiglie, sulle persone che vi sono care, in particolar modo sui malati, su coloro che sono soli o che vivono qualunque tipo di difficoltà, la benedizione del Signore.

Reggio Emilia, 4 ottobre 2014

nella Festa di san Francesco d'Assisi, diacono

+ Massimo Camisasca
+ massimo camisasca

